le ombre
25

In copertina
Edouard Manet, *Il mio giardino, la panchina* (1833)

Prima edizione febbraio 2026
Ortica editrice soc. coop., Aprilia
www.orticaeditrice.it
ISBN 9791281228528

Gianfranco Raspa Enzo Coluccio

IL GIARDINO DELLE PAROLE SOSPESE

Ortica editrice

Indice

I. L'uomo dallo strano cappello 7
II. Il Messere 44
III. La Dea Fortuna 88
IV. Il signor Caso 115
V. Sorella Morte 132
VI. Madre Natura 158
VII. Il contratto 178
VIII. Il Poeta 208

I.

L'uomo dallo strano cappello

Stava un uomo, giovane ma non troppo, seduto su una panchina in un angolo appartato di un vasto giardino, circondato da una siepe e un tratto di palizzata, con l'unico punto di accesso prospiciente un vialetto che solo lì conduceva. Il posto prometteva quiete sicura e massima riservatezza. Ma chi può cercare riparo o riposo in un posto tanto isolato? Un misantropo? Un uomo tormentato? Qualcuno che si nasconde? No, nessuno di questi, perché l'uomo era comodamente sistemato sulla panchina, con lo sguardo trasognato. Allora un amante della solitudine: un Poeta?

Stava dunque il Poeta, apparentemente rilassato, con la sua aria trasognata, immerso in ciò che lo circondava, e intorno a lui

si rappresentava lo spettacolo dell'autunno. E i poeti, si sa, amano la malinconia, la loro musa, se ne inebriano, si esaltano in preda all'ebbrezza, perché è così che devono essere, ebbri, per dar forza e coraggio alle parole. I poeti sono dei clandestini, contrabbandieri di emozioni, spacciatori di verità, indomiti esploratori dell'animo umano.

Stava allora il nostro Poeta sulla panchina, col cuore attento e gli occhi persi. Contemplava l'autunno, le chiome degli alberi scosse dal vento, le foglie staccarsi e frusciare nell'aria in rapide ascese e planare a terra, ammucchiandosi qua e là in nervosi cumuli.

D'un tratto il suo sguardo fu preso dalla figura di un uomo che passava al di là della siepe, con in testa un ampio cappello di insolita foggia, e si chiese, sorpreso, se anch'egli non fosse per caso un Poeta, come lui, ramingo per quei solitari sentieri. L'immagine sfumò presto dietro a una folata di foglie. Diresse allora lo sguardo lungo il vialetto, dove gli alberi si univano in abbracci confusi creando una galleria dai colori accesa, e s'inoltrò rapito. D'incanto tutto s'acquietò fuori e dentro di lui: un'emozione era sorta improvvisa. Le parole vennero piano alla luce.

Che ne sarà di questo mondo
e di noi tutti
quando un soffio dal nulla
spengerà la fiammella del sole?
In quale parte del muto universo
troveremo riparo
eteree parvenze di sconosciuta materia?
Fluttueremo dietro una luce
in quella…

Il flusso poetico si interruppe di colpo, come se un soffio avesse davvero spento l'ispirazione.

«Gelida notte…» Sussurrò una voce vicina.

Il Poeta si scosse e si girò di scatto. Accanto a lui, sulla panchina, c'era l'uomo con lo strano cappello che aveva visto passare al di là della siepe.

«Come?» quasi gli urlò.

«Sarà una gelida notte, il vento sta rinfrescando.» Disse l'altro in tono cortese.

Il Poeta lo fissò stupito di come avesse fatto a sedersi sulla panchina senza farsi notare. «Già, sarà una gelida notte.» borbottò contrariato. "Gelida notte?" Ripeté tra sé. "Ecco le parole che mancavano!"

Fluttueremo dietro una luce
in quella gelida notte.

Che strano, quelle parole erano come piovute dal cielo. Tornò a guardare l'uomo con un leggero movimento del capo, chiedendosi perché fosse venuto proprio lì, nella sua panchina, con quante ce n'erano libere al di là della siepe. Però doveva riconoscere che era stato un bene, senza volerlo gli aveva suggerito due importanti parole: bizzarra coincidenza!

L'uomo ricambiò il suo sguardo, tranquillo, sorridendo con aria confidenziale, per nulla imbarazzato di dover condividere una panchina solitaria con uno sconosciuto in una piazzola appartata di una zona poco frequentata di un giardino semideserto: singolare situazione!

Il Poeta lo osservava di sottecchi. Oltre al curioso cappello, l'inaspettato vicino indossava una veste bianca, in stile arabo, ma senza averne le sembianze dato che la sua carnagione era particolarmente chiara e aveva lunghi candidi capelli raccolti in una coda di cavallo, che spuntava da sotto lo strano cappello, e una folta barba bianca.

Dopo che i loro sguardi si furono scrutati, l'uomo ruppe il silenzio. «Vedo che è molto sorpreso, è per la mia vicinanza o per il cappello? Lo trova così buffo?»

«Mah, non saprei, in verità non ne ho mai visti di questa forma e misura.» Rispose il Poeta che in effetti aveva fissato quel cappello con una certa insistenza.

L'uomo fece un leggero cenno col capo. «Ma la sua poesia finisce così, con gelida notte, non le pare che manchi qualcosa?»

Il Poeta sobbalzò così forte che per poco non scivolò fuori dalla panchina. «Ma… ma…» Riuscì ad articolare, sbiancando in volto.

«Stia tranquillo, non corre alcun pericolo.» Disse l'uomo con aria faceta.

La rabbia di sentirsi deriso ebbe il sopravvento sullo sconcerto. «Chi è lei, un illusionista che si diverte a burlarsi degli altri?»

«Vuol sapere chi sono?»

«Più che altro vorrei sapere perché è venuto a importunare proprio me!»

«Perché aveva bisogno di aiuto, no?»

«Ah sì? E che ne può sapere lei di cosa ho bisogno io!»

«Suvvia, signor Poeta.» Disse l'uomo con fare bonario, «Abbia la compiacenza di rico-

noscere che il mio intervento le è stato utile per finire la poesia.»

«Non dica assurdità, è stata solo una coincidenza!» Reagì il Poeta indispettito. «Piuttosto, vada a fare i suoi giochetti da un'altra parte!»

L'uomo lo guardò con indulgenza. «Comunque, se permette, io aggiungerei anche un finale.» Disse con naturalezza. «Giusto due righe:

E dove va la luce
se non a cercare uno specchio nel buio…

Il Poeta vacillò, non credeva alle proprie orecchie: quelle due righe sembravano il sigillo ideale alla sua poesia! Ma come aveva fatto a leggere i suoi pensieri? Forse nel pathos dell'ispirazione li aveva sussurrati, e non solo pensati i versi di quella benedetta poesia, e l'altro doveva averli uditi, non c'erano altre spiegazioni, a meno di non attribuirgli poteri telepatici. Sapeva di certi fenomeni ma non gli aveva mai dato credito.

«La smetta con tutte queste congetture!» L'ammonì l'uomo. «Non sia così geloso delle proprie faccende, neanche dovesse difende-

re chissà che cosa! Non sa che i poeti devono volare alto? Devono edificare e non trastullarsi con le parole?» E guardandolo dritto negli occhi: «Le parole non sono foglie che vanno dove vuole il vento, sono elementi di un insieme.»

«Ma insomma chi è lei, si può sapere?» Sbottò il Poeta, infastidito da queste incomprensibili intromissioni. «Cosa vuole da me? Con che diritto si ficca nella mia testa?»

«Come fa a dire questo, scusi, è lei che non sa trattenere i pensieri!»

«Che sciocchezza! Io non saprei trattenere i pensieri? Questa è proprio bella!»

«Perché si stupisce, scusi, gli occhi parlano, non lo sapeva? Stia attento a come guarda se non vuole che le leggano nella testa!»

Il Poeta ridacchiò forzatamente, quel tizio, suo malgrado, lo metteva in grande imbarazzo. «Allora secondo lei dovrei mettermi degli occhiali da sole?» Buttò lì in tono canzonatorio.

«Perché no, le darebbero un'aria diversa, così abbigliato non sembra davvero un artista.»

Il Poeta si risentì. «Senti da che pulpito! Pensa forse di far miglior figura lei con que-

sta specie di sottana? Si potrebbe anche pensare che sia un monaco!»

L'uomo alzò leggermente le sopracciglia. «E se fosse, l'abito fa il monaco, no?»

«Veramente vale il contrario, l'abito non fa il monaco.»

«Non è detto, non potete sempre decidere tutto a piacer vostro!»

«Che intende dire, che lei è realmente un monaco?»

«Le sembra una veste da monaco questa?»

Il Poeta lo squadrò. «Direi proprio di no, sembra più l'abbigliamento di uno stravagante, di uno che si diverte a stupire il prossimo.» E con malcelato sarcasmo: «Non sarà pure lei un Poeta?»

«Beh, da un certo punto vista potrei anche esserlo, ho una certa creatività, mi creda.» Rispose l'uomo con una strana luce negli occhi.

«Ah sì? Mi pareva che avesse più doti da illusionista.»

«Cosa glielo fa credere, il fatto che le abbia suggerito qualche parola?»

Il Poeta lo guardò con diffidenza, quella storia andava troppo per le lunghe. Si stava innervosendo, aveva come la sgradevole sen-

sazione di sentirsi nudo. «Ma perché porta questa strana veste?» Chiese stizzito.

«Perché no, scusi, è molto comoda, dovrebbe provarla.» E con sguardo indagatore. «Ma forse lei pensa che un uomo debba portare i pantaloni?»

Il Poeta, urtato dall'ironia della domanda, ribatté: «E se fosse? Mi sembra naturale, gli uomini da sempre portano i pantaloni!»

«Non mi pare, sa, in passato hanno indossato tuniche, gonnelline e sottane varie, e tutt'oggi in molti paesi le portano ancora. Ma forse lei intendeva in senso metaforico?» insinuò l'uomo con una certa impertinenza.

«Mi sta dando del conformista?» Reagì il Poeta indispettito. «Si sbaglia, aderire alle tradizioni è cosa sensata, normale, si deve pur far parte di una comunità, no?»

«A qualunque costo e condizione, signor Poeta? Anche se le pare sbagliata? O inappropriata? O superata?»

«Che intende dire, signor "non so chi", con tutte queste allusioni? Se n'è venuto qui, non invitato, con la sua aria da granduomo e si è messo a pontificare su questo e quello come un giudice, ma chi si crede di essere?»

«Solo quello che sono!»

«E cioè?»

«Le interessa tanto saperlo?»

Il Poeta fece spallucce. «Visto che lei sa chi sono io, dovrebbe valere anche il contrario!»

«Io l'ho indovinato da me, faccia altrettanto, mi legga negli occhi!»

Il Poeta scosse la testa. «Ma guarda che mi doveva capitare oggi!» Si girò e con riluttanza puntò gli occhi in quelli dell'uomo, e fu come affacciarsi nel vuoto. Fu colto da una paurosa vertigine, dalla sensazione di essere proiettato nell'aria a folle velocità, si ritrasse sconcertato, col cuore in gola. «Ma che diavolo…»

«Lasci stare il diavolo, non è saggio invocarlo.» Disse l'uomo con fare conciliante.

«Ma che mi ha fatto, mi ha ipnotizzato?» Protestò il Poeta, allontanandosi col busto.

L'uomo lo guardò sorridendo. «No, caro amico, ha fatto tutto da sé.»

«Non sono suo amico!» Replicò il Poeta piccato ma curioso di sapere con chi avesse a che fare. "In fondo non sembra uno svitato" rifletté tra sé, "tutto sommato il suo modo di fare è stimolante."

«Sembra infastidito dalla mia presenza.»

Suggerì l'uomo con aria sorniona. «Vuole che me ne vada?»

«Sarebbe opportuno, sì.» Sostenne il Poeta, più per partito preso che per vero desiderio.

«Allora perché mi trova tutto sommato stimolante?»

Il Poeta trasalì come se si fosse scottato. «Ora basta, mi lasci in pace! Se ne vada o me ne vado io!»

«Ma perché reagisce così, scusi, non sto facendo nulla di illecito!»

«Invece sì!» Lamentò il Poeta quasi accasciandosi. «Mi ruba i pensieri e non è giusto.» E con più forza: «Ognuno ha diritto alla propria intimità e non deve rispondere a nessuno dei propri pensieri ma solo delle azioni!»

L'uomo sorrise con benevolenza. «È vero, glielo concedo, ma questo vale in linea di massima, quando ci si eleva al rango di poeti si assumono delle precise responsabilità!»

Il Poeta sgranò gli occhi. «E cioè?»

«Davvero non lo capisce? Eppure è evidente, l'ha appena detto: ognuno deve rispondere delle proprie azioni.»

«Appunto.»

«Sì, però lei sembra non tener conto di una semplice verità.»

«E cioè?» Ripeté il Poeta, agitandosi sulla panchina.

L'uomo si girò verso di lui. «La poesia è pensiero finché rimane nella testa, nel cuore, nelle viscere, scelga lei, ma dal momento che si manda in giro per il mondo il discorso cambia. A quel punto diventa pubblica, ciò che proclama è recepito da altri e può innescare pensieri e azioni con imprevedibili conseguenze, non crede?»

«Non capisco dove vuole arrivare.» Obiettò il Poeta. «La poesia è un fatto personale, è espressione delle proprie emozioni, delle esperienze di vita manifestate in piena coscienza e libertà!»

«Sono d'accordo solo in parte con questa sua affermazione.»

Il Poeta non replicò, si limitò a guardarlo interrogativamente.

«Mi pare evidente, scusi. Se lei scrivesse una poesia d'amore intensa e struggente, e venisse letta da un cuore innamorato, illuso o deluso, non potrebbe in tal caso esagitarlo e indurlo magari a eccessive pene? Oppure, se la poesia fosse profondamente malinconica non potrebbe spingere un cuore disperato a un gesto estremo? E se invece fosse

di vibrante protesta non potrebbe trascinare un cuore ribelle alla rivolta?»

«Va bene, va bene, ho capito, ma non le sembra di esagerare?»

«Esagerare? No, siete voi uomini che esagerate con le parole, che non date loro la giusta importanza e spacciate con estrema spregiudicatezza!»

«Perché dite, voi uomini?» Osservò il Poeta, passando inconsciamente al voi.

«E come vi devo chiamare? Animali no, non lo siete più, quindi…»

Il Poeta fece una smorfia, quell'individuo si comportava come se fosse al di sopra di tutto. «Cosa volete farmi credere con questo, che appartenete a una razza superiore?»

«Non parlerei di razza, ma di spirito.»

«Spirito? Che intendete?»

«Che lo spirito deve illuminare il vostro cammino, non crede?»

«No, penso sia più la coscienza a regolare la correttezza dei comportamenti. Lo spirito è materia evanescente, emanazione della fantasia, delle illusioni, non ha radici.»

L'uomo lo guardò con un certo sorrisetto. «Dica la verità, non le è mai capitato in momenti di completa solitudine, o di difficoltà, o di sofferenza, di raccomandarsi in alto?»

Il Poeta insorse: «Ma insomma chi siete? Cosa volete?»

«Vedo che ha proprio la necessità di sapere chi sono, ne va della sua tranquillità!»

«Mi sembra naturale, scusate, si deve pur sapere con chi si ha a che fare, no? L'identità rivela la personalità di un individuo, il posto che occupa nella società!»

«Bene, allora le dirò che il mio appellativo varia secondo i posti e le culture, se così vogliamo chiamarli. Ho così tanti nomi che ho perso il conto, non sto qui a elencarglieli, nel suo caso può chiamarmi, Signore.»

Il Poeta ebbe un moto di vivo stupore. «Signore nel senso di…» Articolò esitante, cambiando espressione.

«Sì, lo dica pure, non abbia timore, non sarebbe pronunciato invano.»

"Che sia scappato da un manicomio?" pensò il Poeta con un brivido.

«Non sono pericoloso.» Precisò l'uomo per la seconda volta. «Non ho mai fatto del male a nessuno, mi creda.»

«Vorrei vedere!» Si lasciò scappare il Poeta, più perplesso che preoccupato, decidendo di stare al gioco. Non poteva fare altrimenti, a meno di alzarsi e andare via, ma qualcosa